

Omelia Santa Messa Crismale
13 aprile 2022
Chiesa di San Francesco d'Assisi - Termoli

Papa Francesco spesso ribadisce che essere Pastori significa: credere, nonostante la nostra debolezza, ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, ... e più volte ripete che essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge.

Il processo sinodale che, spinti dal Papa, abbiamo iniziato è il modo concreto per camminare in mezzo e dietro al gregge per ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre; sostenere il passo di chi teme di non farcela, attenti a rialzare, a rassicurare e infondere speranza; ed è anche circostanza per lasciarsi guidare dal suo fiuto e respirarne il *sensus fidei* di cui è custode.

Nel vivere con voi, la Celebrazione della Messa Crismale, cari confratelli nel sacerdozio, care consacrate e carissimi fratelli e sorelle, alle tre posture indicate da Papa Francesco, avverto il bisogno di aggiungerne una quarta: quella **di stare di fronte a voi**, per guardarvi e contemplarvi nella vostra profonda realtà: siete Popolo Santo di Dio che Gesù Cristo si è acquistato con il suo Sangue (cfr. Atti 20,28) e in forza di questo chiedere ed accogliere la vostra benedizione.

“Grazie Signore Gesù, questo popolo santo che ti sei acquistato con il tuo Sangue, e vive in questo territorio, mi fa Vescovo e Pastore, è da esso che mi hai tratto, per esso mi hai scelto e consacrato. Liberami da ogni forma di supponenza e di chiusura, apri il mio cuore e la mia mente ad ogni fratello e ad ogni situazione perché venga fuori solo il tuo disegno d'amore. Aiutami a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza. Siano agili le mie mani, i miei piedi e il mio cuore: così insieme a questi fratelli e a queste sorelle, edificheremo la Chiesa con la verità nella carità. E saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno. Amen.”

Oggi celebriamo il nostro dies natalis di popolo sacerdotale.

La Celebrazione attraverso la Parola che abbiamo ascoltata, il segno sacramentale dell'olio del crisma che consacreremo, e l'epiclesi eucaristica sul popolo che verrà pronunciata nella preghiera eucaristica, di questo ci fa certi.

“Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”. “Ap. 1,5)

“Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito « Sacerdote, Profeta e Re ». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano.”¹

Nella prima lettura troviamo riscontro evidente della modalità dell'azione salvifica di Dio: abbiamo un passaggio dal singolare: **Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore ... al plurale: **“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore”.****

E' proprio questa la modalità attraverso la quale Dio realizza la sua opera di salvezza: "piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò progressivamente [...]. Tutto questo però avvenne in

¹ CCC 783

preparazione e in figura di quella nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo [...] cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito”.²

Ecco carissimi, Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre. Oggi accade qui di noi e per noi.

Voglio soffermarmi brevemente a riflettere con voi sulla nostra identità di Popolo di Dio.

Lo facciamo attraverso quanto, del Concilio Vaticano II, viene sinteticamente riassunto nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Siamo, in quanto Popolo di Dio, distinti nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia, non ci fa tali la nostra identità nazionale, ma il fatto che Dio ha scelti e consacrati: « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa » (1 Pt 2,9); nemmeno la nascita naturale, ma la «nascita dall'alto», « dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,3-5), cioè la fede in Cristo e il Battesimo.

A Capo di questo popolo c'è Gesù Cristo (Unto, Messia): poiché la medesima unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al corpo, esso è « il popolo messianico ».

Noi, popolo di Dio, abbiamo per *condizione* la dignità e «la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio ». Per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati ». È la legge « nuova » dello Spirito Santo. Per *missione* di essere il sale della terra e la luce del mondo. Chiamati e inviati ad essere, «per tutta l'umanità, un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza». Il nostro fine, non dovremmo mai dimenticarlo, «è il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento ».

« Tutti quelli che sono rinati in Cristo – scrive San Leone Magno - conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? ». ³

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Dare Gloria Gesù, non si esaurisce in un dire pieno di gratitudine e di riconoscenza, ma impegna la nostra esistenza quotidiana, la nostra vita di singoli e di popolo. Perché il dare Gloria Gesù sia vero occorre che noi, come scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, riscopriamo e viviamo il piacere di essere Popolo di Dio.⁴

Leggiamo nella E.G. “Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.”

E' Gesù, prosegue il Papa, il modello dello stile del nostro essere per gli altri e con gli altri: “Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore...”; si lasciava avvicinare e avvicinava tutti, senza timore di essere giudicato; era sempre disponibile, a tutte le ore, la sua esistenza è tutta un dono per gli altri, la sua morte di croce è il culmine di un'esistenza donata. (cfr 270)

² CCC 781

³ San Leone Magno, Sermo 4,1 (PL 54,149)

⁴ Leggere i paragrafi 268-274, della *Evangelii Gaudium*, cfr. *Evangelii Nuntianti* 80

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù e pienamente afferrati dal suo amore, non possiamo non inserirci fino in fondo nella società, facendoci prossimi di ciascuno senza se e senza ma, nella piena gratuità, solo così restituiamo qualcosa al suo amore. “Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l’intensa esperienza di essere popolo, l’esperienza di appartenere a un popolo.” (270)

E se abbiamo il dovere di render ragione alla nostra fede questo deve essere fatto « con dolcezza e rispetto » (1 Pt 3,16), e « se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti » (Rm 12,18). Noi non abbiamo nemici, anzi siamo esortati a cercare di vincere « il male con il bene » (Rm 12,21), senza stancarci di « fare il bene » (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando « gli altri superiori a se stesso » (Fil 2,3). Senza amore per gli altri non c’è vita, solo morte: chi non ama il fratello « cammina nelle tenebre » (1 Gv 2,11), « rimane nella morte » (1 Gv 3,14) e « non ha conosciuto Dio » (1 Gv 4,8). (272)

L’essere inviati ad essere luce e sale non è “una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.** Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l’infermiera nell’animo, il maestro nell’animo, il politico nell’animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall’altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.” (273)

Mi rivolgo a Gesù, a nome di tutti noi, suo Popolo, mettendo al plurale una preghiera di un’anima-chiesa, John Henri Newman:

Gesù, aiutaci a diffondere ovunque il tuo profumo, ovunque ognuno di noi passi.

Inonda la nostra anima del tuo Spirito e della tua vita.

Invadici completamente e fatti maestro di tutto il nostro essere perché la nostra vita sia un’emanazione della tua.

Illumina servendoti di ciascuno di noi e prendi possesso del nostro cuore a tal punto che ogni persona che accostiamo, possa sentire la tua presenza.

Guardandoci, non accada che vedano noi, ma ad essere visto, sii tu in noi.

Rimani in noi.

Allora risplenderemo del tuo splendore e potremo fare da luce per gli altri.

Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in te, Gesù, e non ne verrà da noi neppure il più piccolo raggio: sarai tu a illuminare gli altri servendoti di noi.

Fa che non predichiamo a parole ma con l’esempio, attraverso lo slancio delle nostre azioni, con lo sfolgorare visibile dell’amor che il nostro cuore riceve da te. Amen.⁵

⁵ Vieni sulla nostra strada, Preghiere a Cristo, Qiqajon, 2010. Pag. 233.